

MIGRAZIONI LINGUISTICHE E TRASMISSIONI CULTURALI IN ITALIA (SECOLI XIII-XV)

a cura di
Cosimo Burgassi
Elisa Guadagnini
Giulio Vaccaro

Plurilinguismo e Migrazioni

La collana promuove e divulga studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi alle migrazioni (anche di tipo culturale), senza preclusioni temporali e storico-geografiche e tenendo presenti più prospettive disciplinari.

Strutturata in volumi a carattere tematico in formato digitale e *open access*, la collana intende inoltre sviluppare intersezioni tra differenti ambiti di ricerca nazionali e internazionali, con l'obiettivo di estendere conoscenze scientifiche ed elementi di innovazione nelle metodologie di indagine.

The series promotes and disseminates studies and research projects from different disciplinary perspectives and without temporal and historical-geographical restrictions. The subject of these studies is the phenomena of plurilingualism connected to migration in the broad sense, including cultural aspects.

Organized in thematic volumes and available in open access, the series also intends to develop intersections between different areas of research, with the aim of extending scientific knowledge and elements of innovation in the methodologies of investigation.

Migrazioni linguistiche e trasmissioni culturali in Italia (secoli XIII-XV)

La traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica e può essere intesa sia nel senso ristretto di riproposizione puntuale di un testo in una lingua diversa da quella originale sia, in senso lato, come operazione che importa nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in altra lingua. Questo volume adotta la traduzione, entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i nove contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica).

Translation is a fundamental historical instance for the ancient Italo-Romance area and can be understood both in the narrow sense of a punctual proposition of a text in a language different from the original, and in the broad sense, as an operation that imports into the local language a content originally expressed in another language. This volume adopts translation, within the two poles of meaning now defined, as a privileged point of view for the study of Italian language and culture in the Middle Ages. The nine contributions collected here deal with themes and problems related to translations from Latin and French of texts originally composed from Antiquity to the coeval period. Texts characterized by "passive" or "active" traditions (according to the classical terminology).

Plurilinguismo e Migrazioni

**Migrazioni linguistiche e
trasmissioni culturali
in Italia (secoli XIII-XV)**

a cura di
Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro

III, 2021

PLURILINGUISMO e MIGRAZIONI

collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

diretta da
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

contatti
plurimi@cnr.it

comitato scientifico
Corrado Bonifazi, Monia Giovannetti,
Sabine Kösters Gensini, Flocel Sabaté Curull

comitato editoriale
Marco Arizza, Maria Eugenia Cadeddu,
Sara Di Marcello, Cristina Marras

segreteria di redazione
Tiziana Ciciotti

progetto grafico e impaginazione
Marco Arizza, Silvestro Caligiuri

logo e copertina
Silvestro Caligiuri

comunicazione
Tiziana Ciciotti, Sara Di Marcello

© Cnr Edizioni 2021
P.le Aldo Moro, 7
00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 488 8
ISSN 2724-1033
DOI <https://doi.org/10.36173/PLURIMI-2021-3>



Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana

INDICE

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO
Prefazione 7

I. Linguistica

DAVIDE MASTRANTONIO
Volgarizzamenti e fenomeni sintattico-testuali 13

DAVIDE BATTAGLIOLA
Modellizzazioni galloromanze: testi didattico-moraleggianti del Due e Trecento 31

VITO PORTAGNUOLO
«Per le malizie ischifare e per mantenere la persona salvamente»: per un'analisi lessicale dei volgarizzamenti fiorentini del Régime du corps di Aldobrandino da Siena 47

LUISA CORONA
«Ardisco con l'ale d'andare per li venti dell'aria». Le Metamorfosi di ser Arrigo Simintendi da Prato e la sfida dei corpora paralleli in diacronia 59

II. Traduzioni

JOËLLE MATASCI
Le Historiae adversus paganos volgarizzate da Bono Giamboni: tre carotaggi stilistici 79

SIMONE PREGNOLATO
Soffredi del Grazia: la voce antica di Pistoia nella civiltà della traduzione medioevale 93

III. Filologia

ANNAMARIA AZZARONE
Medicina, alchimia e tecniche artistiche nel codice Sloane 416 della British Library 111

CLAUDIA LEMME
Ricettari medici: il caso del ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna 125

MATTHIAS BÜRCEL
*Spina e rosa: il volgarizzamento italiano del Compendium theologiae
veritatis di Ugo Ripelin di Strasburgo op* 139

IV. Schede

VERONICA RICOTTA
*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana
dall'età medievale all'Unità (AtLirec)* 75

FRANCESCA DE BLASI, MANUEL FAVARO
Trattamento automatico di varietà storiche dell'italiano (travasi) 92

FILOMENA VIVIANA TAGLIAFERRI
MedRoute: on the route of multiculturalism(s) 153

Autori e abstract 155

PREFAZIONE

Si può valutare il grado di senso storico che un'epoca possiede, da come essa fa traduzioni e cerca di incorporare in sé libri ed epoche passate [...] traducendo allora si conquistava.

Friedrich Nietzsche, La gaia scienza, 1882

Il basso Medioevo è l'epoca in cui affiorano e poi si affermano nella documentazione scritta le nuove lingue romanze: sebbene in diversi ambiti, e segnatamente nella trasmissione dei saperi, esse coesistano con il latino (e lo faranno a lungo, fino alle soglie della contemporaneità), sin dalle Origini dell'era volgare si registrano fenomeni di migrazione della cultura verso i nuovi idiomi. Allo stesso tempo, accanto al contatto con apporti mediterranei (quali, su tutti, la cultura araba), si osserva sul "fronte interno" – nella Romània – l'imporsi dell'area galloromanza come portatrice di testi e lingue di prestigio. L'Italia medievale partecipa e reagisce a questo complesso di fenomeni in una varietà di modi, in cui comunque la traduzione rappresenta un'opzione culturale privilegiata. Che la si intenda in senso lato, come operazione tesa a importare nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in lingua altra, oppure nel senso ristretto e moderno di riproposizione puntuale, continua e integrale di un testo in una lingua diversa da quella originale, la traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica.

Questo volume adotta il concetto di traduzione, inteso entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica). Quanto agli obiettivi di ricerca e al metodo impiegato, gli studi si distribuiscono in tre sezioni: apre il

volume una serie di quattro lavori fortemente orientati alla linguistica, seguono due contributi che analizzano le strategie traduttive (anche in relazione all'ambiente culturale in cui esse si situano), sono posti in chiusura tre saggi di natura filologica.

Per la sezione linguistica, Davide Mastrantonio prende in esame alcuni aspetti della testualità ricorrenti nei volgarizzamenti. Si interessano di contatto con il francese, dal punto di vista soprattutto lessicale, i saggi di Davide Battagliola e Vito Portagnuolo. Davide Battagliola studia la tradizione discorsiva didattico-moraleggiante; Vito Portagnuolo propone alcune schede relative a lessemi significativi presenti nella tradizione italiana del *Régime du corps*, il fortunato trattato medico di Aldobrandino da Siena. Chiude la parte linguistica il saggio di Luisa Corona, dedicato all'esame dei verbi di moto attraverso un *corpus* in diacronia di traduzioni delle *Metamorfosi* ovidiane.

La seconda parte del volume è occupata, come si diceva, dagli studi di natura più prettamente traduttologica. Joëlle Matasci considera le modalità traduttive adottate da Bono Giamboni per il volgarizzamento di Orosio, mentre Simone Pregnolato tratta di questioni analoghe rifacendosi specificamente alla realtà municipale della Pistoia medievale.

La terza e ultima sezione del volume raccoglie saggi di natura filologica. I primi due contributi riguardano la tradizione dei testi medici, in cui si incrociano, in modo non sempre distinguibile, la traduzione linguistica in senso stretto e la traduzione culturale (nel senso, quindi, etimologico di trasmissione e traslazione dei saperi tra aree diverse). Tali aspetti sono analizzati alla luce di due ricettari, il ms. Sloane 416 della British Library e il ms. plurilingue (catalano, latino, castigliano e italiano) 215 della Biblioteca Classense di Ravenna, studiati rispettivamente da Annamaria Azzarone e Claudia Lemme. Il contributo di Matthias Bürgel riguarda invece l'ambito cristiano, interessandosi della traduzione del *Compendium theologicæ veritatis* di Ugo Ripelin di Strasburgo OP.

Per completare il quadro della migrazione linguistica e della trasmissione culturale, sono presenti nel volume tre schede descrittive di progetti in corso: Veronica Ricotta descrive *AtLiteG* (*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità*), Francesca De Blasi e Manuel Favaro presentano *TRAVASI* (*Trattamento automatico delle varietà storiche dell'italiano*), Filomena Viviana Tagliaferri illustra *MedRoute: on the route of multiculturalism(s)*.

Nel complesso, ci pare che gli studi qui raccolti restituiscano bene da un lato, la percezione di quanto fosse composita la realtà linguistica e culturale dell'Italia nel Medioevo, d'altro lato il senso di adottare la traduzione come osservatorio d'elezione per l'analisi di questa complessità.

Ci teniamo a sottolineare che il volume è stato progettato e realizzato durante i mesi difficili della pandemia: tanto più vogliamo ringraziare i contributori, i revisori e le direttrici della collana, per la loro volontà di proseguire nella ricerca e per l'impegno profuso.

DAVIDE MASTRANTONIO

VOLGARIZZAMENTI E FENOMENI SINTATTICO-TESTUALI

A Luca Serianni, che per primo
mi parlò di volgarizzamenti

Tra i vari aspetti relativi alla lingua dei volgarizzamenti, lo studio della sintassi presenta delle peculiarità proprie, derivanti dal fatto che questo livello linguistico non è direttamente rappresentato sulla superficie del testo (si pensi, per contrasto, al lessico o alla fonomorfologia).¹ Questa minore perspicuità dell'oggetto di studio sembra essere la ragione per cui alcuni problemi centrali relativi al nostro tema hanno ricevuto trattamenti molto diversi.²

Si pensi al problema dell'interferenza e del contatto linguistico. Nel progetto originario della *Grammatica dell'italiano antico* (GIA), che costituisce la prima descrizione sintattica completa del fiorentino due-trecentesco, i volgarizzamenti dal latino e dal francese erano stati esclusi dal *corpus* primario in quanto caratterizzati da «forti influssi della lingua di origine»,³ una posizione accettabile solo se fosse dimostrato che l'interferenza linguistica interessi unicamente le traduzioni. Ma il problema non è solo teorico. I volgarizzamenti costituiscono infatti una sezione quantitativamente importante di quanto veniva scritto nel Medioevo,⁴ e sono «rare [...] le prose originali prive di debiti più o meno dichiarati nei confronti di altri testi» (CELLA 2011); scartarli significherebbe avere un panorama drasticamente ridotto delle scritture antiche. Insomma, per ripetere ancora una volta le parole di un grande esperto del nostro tema, «[l]a storia dei volgarizzamenti è una striscia scindibile solo per comodità espositive dal fascio luminoso della prosa». ⁵ Naturalmente ciò non vuol dire che le distinzioni siano inutili; la distribuzione di un fenomeno tra i generi e i tipi testuali è uno

¹ I passi volgari citati nel saggio sono ricavati dai *Corpus ovi* e *Divo* (cui si rimanda per lo scioglimento); le edizioni native digitali sono citate senza riferimento alla pagina; i testi latini sono citati secondo le abbreviazioni del *Thesaurus Linguae Latinae*.

² La minore perspicuità dei meccanismi sintattici ha anche ricadute dirette sulle possibilità di ricerca offerte dai *corpus* elettronici dell'italiano antico: cfr. MASTRANTONIO 2017, p. 32; MASTRANTONIO 2021a, p. 27.

³ RENZI, SALVI, in GIA, p. 9; cfr. anche VINCENT, PARRY, HASTINGS 2004, p. 504.

⁴ Cfr. MANNI 2003, p. 74; FROSINI 2014, p. 31.

⁵ SEGRE 1991, p. 53.

strumento preziosissimo per individuare i fattori all'origine della variazione sintattica e testuale: ma non può essere applicato in modo meccanico.

Alla luce di questa premessa e dello stato dei nostri studi (paragrafo 1), nelle pagine che seguono toccherò alcuni punti a mio avviso importanti per l'analisi dei volgarizzamenti.⁶ Il discorso si svilupperà lungo due direttrici: da un lato saranno evidenziate alcune questioni di metodo (paragrafo 2), in particolare quali modelli teorici e quali strumenti facilitano e rendono più sicura l'analisi; dall'altro lato ci concentreremo su aspetti di merito (paragrafo 3), relativi cioè alla fisionomia sintattica e testuale dei volgarizzamenti in relazione alla prosa antica. L'attenzione sarà rivolta in special modo ai volgarizzamenti dal latino, dato il forte peso modellizzante che essi hanno avuto nella storia della nostra prosa.⁷

Accanto alla sintassi saranno considerati anche fenomeni di rango testuale (strutturazione e organizzazione del testo) e pragmatico-enunciativo (presenza dell'io enunciatore, dialogicità). Il sovradimensionamento del dominio sintattico nella storia degli studi è dipeso dal ritardo con cui si sono affermate alcune categorie descrittive e indirizzi di studio; sotto l'ombrello della sintassi sono stati pertanto collocati fenomeni ancora privi di un inquadramento autonomo, come le aggiunte e le esplicitazioni che caratterizzano tipicamente le traduzioni.⁸

1. *Sintassi e testo fra stilistica, filologia e linguistica: uno stato dell'arte*

L'attenzione per la sintassi risale già ai primi saggi sui volgarizzamenti; negli ultimi decenni le possibilità di ricerca si sono ampliate, grazie a nuove edizioni e commenti. L'obiettivo di questa breve rassegna è mettere a fuoco gli approcci di fondo che hanno sorretto le varie analisi e che caratterizzano la nostra tradizione di studi.

I primi lavori hanno indagato l'apporto dei traduttori al potenziamento delle strutture volgari, con un interesse rivolto soprattutto alla formazione della prosa d'arte.⁹ La visione della sintassi come manifestazione del pensiero ed espressione dello stile è stata ricondotta alla temperie idealistica;¹⁰ Sornicola (1995) ha sottolineato come tale approccio sia pertinente con la situazione culturale dell'Italia medievale, dove i condizionamenti delle tradizioni retoriche sono stati più forti che altrove. La nozione di stile resta centrale anche per il pro-

⁶ Varie considerazioni contenute in questo saggio si basano sulle analisi di MASTRANTONIO 2017 e 2021a (che pure adottano una prospettiva diversa da quella presente: cfr. paragrafo iniziale). Per questo mi scuso subito se, dati i limiti di spazio, non riuscirò sempre a offrire un quadro sufficientemente chiaro dei problemi trattati; mi sia in tal senso permesso di rimandare a quei precedenti lavori.

⁷ Cfr. SERIANNI 2012, p. 15.

⁸ Cfr. a titolo di esempio FOLENA 1956, p. XLV; SEGRE 1964, p. 61. Come confronto recente si può pensare al *Manuel de traductologie* (ALBRECHT, MÉTRICH 2016), nel quale si hanno singoli capitoli dedicati alla testualità, alla pragmatica e all'enunciazione.

⁹ Cfr. SCHIAFFINI 1969; SEGRE 1964, pp. 49-78; BILLANOVICH 1953.

¹⁰ Cfr. in particolare VINCENT, PARRY, HASTINGS 2004, pp. 505-506; Sornicola (1995, p. 43) parla di "razionalismo linguistico"; a proposito di Segre, Leonardi (2017, p. VII) sottolinea l'influenza del maestro Terracini.

blema delle attribuzioni¹¹ ma ai fini dell'analisi linguistica non va sopravvalutata. È appena il caso di ricordare che i primi lavori sul nostro tema precedono le svolte teoriche della linguistica novecentesca, strutturalismo e funzionalismo: in mancanza di una teoria sintattica o di una nozione tecnica di testo, tutto ciò che non fosse facilmente riconducibile al rapporto fra lingua e mondo (lessico) o alla componente più schiettamente grammaticale (fonologia e morfologia) era spinto nel terreno dello stile. Il rischio di non cogliere le specificità sintattico-testuali dei fenomeni è maggiore quando alle analisi di tipo comparativo sono preferite le analisi incentrate sul singolo testo.¹²

In un noto saggio di Folea (1991) troviamo riflessioni e categorie che conservano intatta la loro forza euristica: che peso dare alla distinzione tra fonti latine classiche e medievali; qual è l'atteggiamento del traduttore di fronte al diverso grado di prestigio della lingua di partenza (traduzioni orizzontali vs. verticali); come distribuire le soluzioni traduttive all'interno della polarità interferenza vs. contrasto.

Le recenti edizioni di volgarizzamenti danno molta attenzione alle tecniche di traduzione, con un confronto serrato tra fonte e testo di arrivo: un modello in tal senso è rappresentato dal commento di Zaggia (2009) alle *Heroides* volgarizzate dal Ceffi. Una coppia molto sfruttata negli studi è l'opposizione *ad verbum/ad sententiam*, che a partire da Girolamo attraversa tutta la riflessione tardo-antica e medievale sul tradurre.¹³ Si tratta di categorie e procedimenti molto utili – specie per ricostruire le vicende testuali di volgarizzamenti con una tradizione complessa¹⁴ – ma insufficienti all'analisi linguistica, in quanto incentrati esclusivamente sul rapporto fra i due testi. Gli approcci traduttologici più maturi mettono invece al centro valori e funzioni che le soluzioni traduttive hanno nella lingua e nei contesti culturali di arrivo,¹⁵ e cercano di giungere a generalizzazioni fondandosi sull'analisi di molti testi.

Ciò che appare centrale è la necessità di separare aspetti e procedure di pertinenza filologica, rivolti cioè al testo inteso nella sua unicità, dalle questioni

¹¹ A titolo di esempio si pensi al problema dei volgarizzamenti attribuiti al Boccaccio, toccato da ultimo in CARRAI 2021, pp. 357-358. Proprio sul rapporto fra lingua e stile, mi pare significativa la riflessione di Zaccarello (citato in CARRAI 2021, p. 358) relativa al *De amore* volgarizzato: lo studioso nota che l'attribuzione al Boccaccio è viziata dal fatto che «analogie di forma e contenuto» vengono interpretate «in chiave attributiva piuttosto che come più banali fenomeni di intertestualità letteraria».

¹² Cfr. DE ROBERTO 2017, p. 230.

¹³ Cfr. almeno LEONARDI 1996 e VACCARO 2018.

¹⁴ Le convergenze e le divergenze sintattiche e topologiche aiutano a stabilire se un dato testo sia un rifacimento di un precedente volgarizzamento o se costituisca invece una diversa traduzione (cfr. tra gli altri LEONARDI 1996; MENICHETTI 2017, pp. 149-150). Le divergenze possono anche rimontare alla tradizione del testo nella lingua originale (cfr. MAGGIORE 2021 sul *Liber de pomo*; LIBRANDI 2004, pp. 280-286, sulla tradizione latina del *De sphaera*). Per restare fra i classici, sono pochi i casi in cui è noto l'esemplare latino alla base di un determinato volgarizzamento; gli apparati critici delle edizioni moderne possono talvolta dar conto di fenomeni di divergenza (cfr. MASTRANTONIO 2021a, p. 13).

¹⁵ Cfr. TOURY 2007, pp. 186-187; GARZONE 2001, p. 39.

più propriamente linguistiche, che interessano meccanismi più generali;¹⁶ tale esigenza è sottolineata, ad esempio, da uno studio di De Roberto.¹⁷ Il saggio è importante anche per l'analisi degli effetti linguistici prodotti dalla pressione del piano enunciativo del volgarizzatore; l'interesse di questo approccio risiede nel fatto che un singolo macro-fenomeno di ordine superiore consente di dare economicamente conto di una varietà di soluzioni formali apparentemente scollegate l'una dall'altra. Ne sono esempio una serie di strutture sintattiche «innescate da operazioni discorsive di natura interpretativa ed espositiva»,¹⁸ come certi tipi di relative esplicative («ponte Milvio, *che oggi si chiama ponte Molle*», Bartolomeo, *Catilinario*) o l'alta frequenza di connettivi di riformulazione come *cioè*: «tutte strutture, a ben vedere, che molto spesso possono essere l'esito dell'assorbimento del paratesto (glosse, annotazioni interlineari, commenti)».¹⁹

Uscendo per un momento dall'area italiana, andrà menzionata la tipologia elaborata da Del Rey Quesada (2017) per dare conto dei possibili influssi sintattici del latino sulle lingue romanze partendo proprio dall'analisi delle traduzioni. Il punto di forza di questo modello risiede nella ricerca di corrispondenze sistematiche, che non si limitano ai casi più consueti di convergenza (*latinismo*, cioè imitazione volgare di un costrutto tipicamente latino) o divergenza (*antilatinismo*, evitamento volgare di un costrutto tipicamente latino) ma si spingono ai fenomeni di sovraestensione (*iperlatinismo* e *eterolatinismo*).

Il rapporto fra sintassi, testualità e volgarizzamenti è stato indagato infine in due miei saggi (Mastrantonio 2017 e 2021a). Nel primo, il *focus* cade sul latineggiamento sintattico: i volgarizzamenti sono sfruttati come uno degli strumenti che aiutano a chiarire la natura e la provenienza di costrutti apparentemente esogeni.²⁰ Il secondo saggio costituisce un tentativo di classificazione delle strategie di coesione testuale nell'italiano antico; anche in questo caso i volgarizzamenti occupano un posto importante ma non esclusivo dell'analisi, che è estesa alla lingua antica nel suo complesso.

2. Interpretare le divergenze traduttive

Le traduzioni sono vantaggiose non solo per il pubblico ma anche per gli studiosi, essendo un ottimo mezzo di contrasto per lo studio dei vari livelli linguistici. L'analisi delle traduzioni consente infatti di semplificare il processo interpretativo di un testo riducendo le variabili in gioco, dato che lo “stesso contenuto” – diciamo approssimativamente così – si presenta agli occhi dello

¹⁶ Cfr. in particolare MASTRANTONIO 2021a, pp. 11-12.

¹⁷ DE ROBERTO 2017, p. 231.

¹⁸ DE ROBERTO 2017, p. 246.

¹⁹ DE ROBERTO 2017, p. 246.

²⁰ Precisamente: costrutti circostanziali al participio passato, *essere da* + infinito, infinito o gerundio preposizionale con oggetto anteposto, accusativo con l'infinito.

studioso sotto due forme diverse. Il potenziale euristico è ancora più evidente nei testi con traduzioni multiple, nelle quali possono manifestarsi delle vere e proprie faglie sintattico-testuali.²¹ Prendiamo le versioni dell'*Eneide*. L'aggettivo anaforico 'detto + nome' (1) e il segnale interazionale *sappi che* (2), coesivi entrambi diffusi nelle scritture medievali, presentano una distribuzione analoga, sono cioè impiegati nella versione siciliana ma banditi da quelle toscane:²²

(1)	Nocte volat caeli medio terraeque per umbram / stridens nec dulci declinat lumina somno (Verg. <i>Aen.</i> 4, 184-5)	Essa Fama vola di notte per mezzo del cielo e per l'ombre della terra stridendo, e giammai non inchina li occhi al dolce sonno (Ciampolo di Meo Ugurgieri, ed. Lagomarsini, 1315/21, p. 279)	Di notte vola per mezzo il cielo istridendo per l'ombre della terra, né lli occhi inchina al dolce sonno (<i>Eneide compil.</i> L. I-IV, a. 1316/17)	La nocti <i>la dicta Fama</i> vola per in mezu l'ayru, stridendu per la terra (Angelo di Capua, 1316/37, p. 68)
(2)	nam Polydorus ego (Verg. <i>Aen.</i> 3, 44)	Perciò ch'io so' Polidoro (Ciampolo di Meo Ugurgieri, ed. Lagomarsini, 1315/21, p. 251)	Certo, io sono Pollidoro (<i>Eneide compil.</i> L. I-IV, a. 1316/17)	Certu <i>sachi ki</i> eu su Pollidoro (Angelo di Capua, 1316/37, p. 47)

Il principale problema posto da confronti di questo tipo è quale valore attribuire alla variazione. Le divergenze vanno interpretate alla luce dei molteplici fattori che regolano l'attività discorsiva (e traduttiva) in generale, a cui si aggiungono i condizionamenti specifici legati alle modalità di trasmissione della cultura medievale; propongo un possibile elenco:

- fenomenologia della copia (innovazioni risalenti alla tradizione manoscritta);
- universali traduttivi (elementi tendenzialmente presenti in tutte le traduzioni, come l'"esplicitazione" discussa al paragrafo 3);
- fattori di sistema (regole grammaticali);
- istanze testuali (funzioni legate a specifici fini comunicativi come narrare o argomentare);
- tradizioni discorsive (regolarità linguistiche di carattere interdiscorsivo o, in altre parole, adeguamenti a diversi modelli retorici);
- innovazioni del singolo traduttore (si tratti di errori o scelte stilistiche).

²¹ Per questo approccio applicato ai volgarizzamenti boeziani si veda ALBESANO 2006, p. 19.

²² Per i due fenomeni cfr. MASTRANTONIO 2021a, rispettivamente alle pp. 106-108 e 189-190. L'unico caso di *detto + nome* in Ciampolo è nella didascalia che introduce la traduzione del quarto libro dell'*Eneide* (cfr. MASTRANTONIO 2021a, p. 108). Sui rapporti di dipendenza tra i vari testi rimando a MASTRANTONIO 2021a, pp. 29-30.

Facendo interagire questi livelli si possono spiegare molti casi di divergenza; ci limitiamo qui a sondare il rapporto tra fenomeni di sistema e tradizioni discorsive.

Una prima fattispecie è quando la convergenza traduttiva è bloccata da condizioni di sistema. La perifrasi imminenziale con il participio futuro (3) non possiede un omologo in volgare;²³ l'apposizione *liber* (4), priva di introduttori in latino – dove il meccanismo dei casi offre una più esplicita segnalazione della coesione – è resa in volgare con un connettivo seguito da un verbo finito. In questi casi i meccanismi di variazione rispondono a un condizionamento sostanzialmente grammaticale: il traduttore deve trovare il corrispettivo volgare di una forma non disponibile nel suo sistema:²⁴

- | | | |
|-----|--|--|
| (3) | ad bellum, quod <i>gesturus erat</i> , animum intendit (Sall. <i>Iug.</i> 43, 2) | egli alla guerra, che <i>dovea fare</i> , pose tutto il suo animo (Bart. da San Concordio, <i>Giugurtino</i> , a. 1313, p. 190) |
| (4) | neve, revertendi <i>liber</i> , abesse velis! (Ov. <i>epist.</i> 1, 80) | Et acciò che, <i>se tu sè libero</i> di potere tornare, non vogli più dimorare altrove (Ceffi, <i>Pistole</i> di Ovidio Nasone, c. 1325, p. 420) |

Ma la variazione non dipende necessariamente dall'indisponibilità o dalla scarsa accessibilità del costruito da tradurre, bensì dalla pressione di particolari abitudini discorsive. Una "tradizione discorsiva" consiste in una correlazione stabile fra un tratto linguistico – che può appartenere a qualsiasi livello, dalla testualità alla fonetica – e una specifica situazione comunicativa. Sono esempi di tradizioni discorsive le formule di saluto, dotate di un alto tasso di ripetitività. Le tradizioni discorsive sono state teorizzate all'interno della linguistica diacronica;²⁵ chi si occupa di fatti sincronici più difficilmente sente il bisogno di uno strumento di questo tipo, perché la tradizionalità linguistica è – diciamo così – incorporata nella competenza testuale del parlante, tende dunque a passare inosservata. Proprio per questo motivo l'individuazione di tradizioni discorsive è uno strumento prezioso quando si analizzano i testi antichi: esse permettono di farsi un'idea della competenza testuale degli scrittori, inclusi i traduttori.

Un esempio di variazione guidata dall'adeguamento a una tradizione discorsiva diversa rispetto all'ipotesto è il passo all'esempio (5), nel quale Brunet-

²³ Cfr. PALERMO 2004; DE ROBERTO 2017, pp. 273-278.

²⁴ Le nozioni di "disponibilità" e "accessibilità" si devono all'antropologo Alberto Maria Cirese; Palermo (2021, pp. 34-35) le ha adottate per spiegare l'interazione fra sistema e norma nella storia dell'italiano. La disponibilità si riferisce al fatto che una realizzazione linguistica è possibile entro un dato sistema grammaticale; l'accessibilità riguarda invece i condizionamenti culturali che limitano la possibilità di servirsi di quella realizzazione.

²⁵ In particolare nella romanistica tedesca, a partire da alcune intuizioni di Eugenio Coseriu; su tutti si veda KABATEK 2005; per l'italiano antico cfr. PESINI 2020.

to Latini frammenta in tre enunciati (separati dalla barra verticale) il blocco monoperiodale latino (sullo stile periodico cfr. paragrafo 3):

- (5) Cn. Domitius ille, quem nos pueri consulem, censorem, pontificem maximum vidimus, cum tribunus plebis M. Scaurum principem civitatis in iudicium populi vocavisset Scaurique servus ad eum clam domum venisset et crimina in dominum delaturum se esse dixisset, prehendi hominem iussit ad Scaurumque deduci. (Cic. *Deiot.* 31)
- Anticamente quello grande romano Domizio, tribuno del popolo di Roma, lo quale i- nostra giovanezza vedemo consolo, censore e grande pontefice, chiamò a sentenza di popolo Scauro, grande prencipe di Roma, per malificio ch'avea commesso. | Il servo di questo Scauro nascosamente venne all'albergo del detto Domizio ed offerse che proverebbe contra il suo signore il malificio ond'era incolpato; | Domizio, *udendo ciò*, sì 'l fece prendere e legare, e così legato menare al suo signore (Brunetto Latini, *Pro rege Deiotaro*, a. 1294, p. 254)

L'innovazione volgare di (5) non dipende da ragioni strettamente grammaticali – la costruzione del periodo infatti appartiene a quel settore della sintassi in cui è possibile scegliere e in cui dunque i fattori culturali svolgono un ruolo decisivo – né dipende unicamente «dall'estro del momento e dalla costante sicurezza» di Brunetto,²⁶ doti senza dubbio possedute dal notaio fiorentino, ma dipende soprattutto dall'applicazione di schemi consolidati che rientrano nella competenza testuale di un letterato del Medioevo. Che le cose stiano così pare confermato dalla formula *udendo ciò*, una tradizione discorsiva impiegata di frequente nelle narrazioni medievali per segnalare il passaggio da un'azione all'altra. Dal *Corpus TLIO* si ricavano vari esempi in testi diversi (*Millione*, *Leggenda di San Torpè*, *Fatti di Cesare*, il volgarizzamento di San Gregorio di Giovanni Campoli); qui basti un esempio dalla versione più antica del *Novellino*:

- (6) Tornarono gli anbasciadori, e contaro allo imperadore come consiglio era tenuto, e come lo fatto era istato. Lo imperadore, *udendo ciò*, disse: - Come pue essere? (*Novellino*, prima red., XIII u.v., p. 225)

Ci si può chiedere come avvenga la selezione di una determinata tradizione discorsiva da parte del traduttore. Nel caso appena osservato (5), a suggerire il modulo volgare è la funzione testuale stessa, che potrebbe essere schematizzata come 'nuova azione che presuppone un'acquisizione di conoscenza'. Altre volte la variazione sembra invece mediata da alcune forme dell'ipotesto, che ho proposto di chiamare "attivatori":²⁷

²⁶ TANTURLI 2017, p. 50.

²⁷ Anche negli studi sulla comprensione linguistica si parla di *activation of schemata* come processo di tipo *top down* (cfr. per esempio ALDERSON 2000, p. 17).

- | | |
|---|---|
| (7) <i>Quaeris</i> ergo quomodo mihi consilium profectionis cesserit? Ut primum gravitatem urbis excessi (Sen. <i>epist.</i> 19, 104) | Dunque se tu mi domandi come e' m'avenne del mio viaggio, io il ti dirò. Tanto tosto che io fu' fuori della cittade (<i>Pistole di Seneca</i> , red. II, XIV s.q.) |
| (8) <i>arma</i> amens fremit, <i>arma</i> toro tectisque requirit (Verg. <i>Aen.</i> 7, 460) | <i>Dimandau li armi et armatu</i> si mossi (Angelo di Capua, 1316/37, p. 136) |

In (7) è l'interrogativa latina (*quaeris*) a suggerire al traduttore lo schema tipicamente medievale della *percontatio*;²⁸ coerentemente con questo schema, la coppia domanda-risposta è potenziata nel testo volgare, dove sono esplicitati entrambi i membri (*se tu mi domandi... io il ti dirò*), mentre in latino la marcatura lessicale interessa solo il primo membro (*quaeris*). In (8) invece il rapporto di attivazione si riduce a una pura coincidenza formale: la ripetizione lessicale *arma... arma* viene sì resa con una ripetizione volgare, ma all'interno di uno schema completamente diverso: non c'è dunque alcun rapporto funzionale.²⁹

Per spiegare il comportamento dei volgarizzatori, insomma, i parametri della correttezza contenutistica e dello stile non sono sufficienti. Inoltre, il confronto traduttologico non fornisce dati esaustivi ma si limita a segnalare i punti di contatto e frizione tra testi, sistemi, tradizioni. Infatti il testo di partenza e quello di arrivo non sono legati in modo biunivoco ed esclusivo; c'è un terzo polo che svolge un ruolo fondamentale nel processo di traduzione, la competenza testuale del traduttore, all'interno della quale vengono attivate le tradizioni discorsive.

3. Sintassi dei volgarizzamenti e sintassi antica

In questo paragrafo discutiamo il problema se sia possibile definire una sintassi e una testualità dei volgarizzamenti; consideriamo inoltre la questione dell'apporto dato dai volgarizzamenti alla sintassi e alla testualità antica nel suo complesso. Andrà precisato che una trattazione soddisfacente di questi aspetti potrà venire solo da indagini sistematiche rivolte ai fenomeni sintattico-testuali, alla loro distribuzione nei testi antichi, infine ai fattori potenzialmente all'origine della variazione.

Dato che si parla talvolta di lessico di traduzione e di lingua dei volgarizzamenti,³⁰ è legittimo chiedersi se esistano una sintassi o delle strategie testuali tipiche dei volgarizzamenti. La questione può essere posta in più modi, a seconda che si vada alla ricerca di tratti che accomunino tutti i volgarizzamenti

²⁸ Il modulo, probabilmente di origine scolastica, è impiegato in molti generi testuali antichi (cfr. MASTRANTONIO 2021a, pp. 194-199; PESINI 2020, pp. 753-755).

²⁹ Nel *pattern* dell'esempio (8), che Wilhelm (2006) chiama "progressione a scalinata", la ripetizione coopera con una precisa configurazione informativa: il *repetitum* compare in *focus* (*dimandau li armi*), il *repetens* nella posizione di sfondo immediatamente successiva (*et armatu*); per un esame più dettagliato cfr. MASTRANTONIO 2021a, pp. 86-91.

³⁰ Si veda in particolare GUADAGNINI, VACCARO 2012.

distinguendoli dalla prosa non di traduzione (si parlerà in tal caso di lingua dei volgarizzamenti in senso forte), oppure di tratti che si presentino esclusivamente o prevalentemente in alcuni sottogruppi di volgarizzamenti (lingua dei volgarizzamenti in senso debole).

Se si considera che l'etichetta "volgarizzamenti" non individua una tipologia testuale, i cui testi sono dotati di un certo grado di uniformità, bensì un semplice modo di produzione (CELLA 2011; FROSINI 2014), sembrerebbe difficile poter parlare di lingua dei volgarizzamenti in senso forte.³¹ In uno studio del 2021 (MASTRANTONIO 2021a) ho provato a classificare i testi del *corpus* primario – 20 volgarizzamenti dal latino classico, tardo e medievale – in base alla distribuzione dei singoli segnali di coesione riscontrati.³² Se l'analisi è corretta, non sono emersi tratti che accomunino i testi del *corpus* distinguendoli al tempo stesso dal resto della prosa antica. I fenomeni indagati mostrano una distribuzione diseguale: alcuni testi (come i volgarizzamenti estremo-meridionali dell'*Eneide* e dei *Dialogi* di San Gregorio) sono sbilanciati verso il polo della resistenza, cioè optano più spesso per moduli tipici della testualità medievale rifiutando le soluzioni classicheggianti disponibili nei loro modelli; altri testi (per esempio, la *Deca terza* di Tito Livio) si collocano invece verso il polo della permeabilità; altri ancora (come le traduzioni sallustiane di Bartolomeo da San Concordio) occupano una posizione intermedia.

Si dà invece il caso di fenomeni che, pur accomunando i volgarizzamenti, sono patrimonio comune della prosa antica. Uno di questi è la predilezione volgare per le ripetizioni di nomi e verbi in luogo delle sostituzioni o delle ellissi latine (9):³³

- (9) In *Olcadum* prius fines – ultra Hiberum *ea gens* in parte magis quam in dicione Carthaginiensium erat – induxit exercitum (Liv. 21, 5)

esso adunque primieramente infra gli fini degli *Olcandi* menò l'esercito suo oltre al fiume Ybero (erano gli *Olcandi* più tosto dalla parte de' Cartaginesi, che in loro giurisdizione (*Deca terza*, B, L. I-II, XIV m., p. 12)

O si pensi alla tendenza maggioritaria a frammentare in più enunciati i complessi periodi latini classici;³⁴ o ancora all'espositivizzazione e alla pragmatizzazione del testo.³⁵ Queste ultime categorie vanno intese in riferimento ai caratteri tipici del tradurre medievale, che comporta contemporaneamente lo spiegare e il commentare il testo volgarizzato. Alcuni fenomeni linguistici cor-

³¹ In tal senso, secondo CELLA 2011, «[l]a lingua dei volgarizzamenti – a parità di registro e di tipo di pubblico – non è in sostanza diversa da quella della coeva prosa originale».

³² MASTRANTONIO 2021a, p. 214.

³³ Sulle ripetizioni nominali e verbali nella prosa antica cfr. DARDANO 2004, pp. 158-161; MASTRANTONIO 2021a, cap. 4.

³⁴ Si veda MASTRANTONIO 2021a, cap. 3.

³⁵ MASTRANTONIO 2021a, cap. 8.

relati a queste istanze sono i movimenti di riformulazione (connettivo cioè, le dittologie (*caducus* > “fragile e caduco”),³⁶ l’aumento di segnali interazionali e seconde persone (*sumpto astrolabio* > “tolle lo strolabo”),³⁷ le formule di indicizzazione della materia (*in questa parte mostra* + *AUCTOR*).³⁸ Non è qui possibile discutere più ampiamente il ruolo che questi fenomeni svolgono nella gestione della coesione testuale; mi limito a citare un caso di potenziamento del metadiscorso autoriale nei volgarizzamenti dei *Moralium dogma philosophorum* (citato in DE ROBERTO 2021), realizzato attraverso espressioni quali *ho divisato, conviene che io dica* etc.:³⁹

(10)	Restat secundam questionem, eam scilicet que est de comparatione honestorum, pertractare	<i>Je vous ai deuisé ça arrieres que est honeste chose et toutes les parties qui de honeste chose vient. Mais encore n'ai ie pas deuisé quele <chose> est plus honeste l'une de l'autre; or couient que ie le die. Je vous ai dit que cointise [...]</i>	<i>Io v'ho divisato qua dietro che è onesta cosa. Ma anco non v'abbo divisato quale cose è più onesta l'una dell'altra, ma ora conviene che io la dica. Io v'abbo detto che Contezza [...]</i>	<i>Io si v'ò dito e devisado ça indrò que cossa è honestà e tute le partie che vene da honestate. Ma anchora no ve ò devisado que cossa è plu honesta l'una de l'altra. Ora convene ch'io lo diga. Io si v'ò dito [...]</i>
------	--	--	--	---

Fin qui, insomma, nessun indizio a favore di una lingua dei volgarizzamenti in senso forte. Al tempo stesso, negli ultimi decenni gli studi traduttologici hanno messo in luce l'esistenza di alcuni meccanismi che tendono a comparire in tutte le traduzioni a prescindere dalla coppia di lingue coinvolta, i cosiddetti “universali di traduzione”.⁴⁰ Il più famoso di questi è l’“esplicitazione”, che descrive il fenomeno per cui le traduzioni tendono a esplicitare informazioni che nella fonte sono implicite.⁴¹ Nei volgarizzamenti dal latino si registrano casi di aggiunta in corrispondenza delle relazioni di motivazione; l’aggiunta può limitarsi solamente al connettivo (*però che*, 11) o riguardare anche uno dei due membri della relazione logica, assente in latino (*ma a te... però che*, 12):⁴²

³⁶ SERIANNI 2017, p. 138.

³⁷ MASTRANTONIO 2021a, pp. 180-181.

³⁸ DE ROBERTO 2017, p. 252.

³⁹ Sul metadiscorso dell'autore (o, in accezione più ampia, dell'enunciatore) si veda CALARESU 2021.

⁴⁰ Cfr. da ultimo ONDELLI 2020.

⁴¹ La nozione di esplicitazione può essere precisata alla luce delle nostre conoscenze di pragmatica e linguistica testuale. Mi riferisco al fatto che il testo è una «macchina pigra» (PALERMO 2013, p. 28): non codifica tutte le informazioni ma ne affida una parte al destinatario sotto forma di implicite. I contenuti implicite sono accessibili fintantoché rimangono condivise le coordinate enciclopediche e storico-culturali, al mutare di queste si opacizzano; è anche questo stato di cose che spinge i traduttori (compresi quelli medievali) a potenziare il ricorso ai coesivi testuali.

⁴² Per maggiori dettagli si veda MASTRANTONIO 2021a, pp. 118-122.

- | | | |
|------|--|---|
| (11) | ipse veni! Troia iacet certe (Ov. <i>epist.</i> 1, 2-3) | ti priego che tu torni...veramente tu ài ragione di tornare a me, <i>però che</i> la cittade [...] giace distructa (Ceffi, <i>Pistole</i> , p. 414) |
| (12) | Andromedan Perseus nigris portarit ab Indis, / raptaque sit Phrighio Graia puella viro; / tot tibi tamque dabit formosas Roma puellas (Ov. <i>Ars</i> 1, 51-5) | Bene è vero che Persio menò quella Adromatien d'insino de le parti de la nera India, ed è vero che Paris di Troia andò per Elena insino in Grecia; <i>ma a tte non bisognerà andare a llunga, però che</i> la tua Roma ène fontana di belle donne (<i>Arte d'amare volg.</i> versione c, p. 410) |

Il fatto che le aggiunte si presentino in volgarizzamenti afferenti a più tipologie testuali⁴³ porta a concludere con un buon grado di sicurezza che l'esplicitazione caratterizza la lingua dei volgarizzamenti in opposizione ai testi fonte: e ciò conferma la predizione dell'universale traduttivo. Al tempo stesso, dati come questi non sono sufficienti per affermare che la categoria dei volgarizzamenti possieda tratti formali propri e distintivi rispetto ai testi originali coevi: a tal fine sarebbe necessario verificare se la frequenza delle relazioni di motivazione nei volgarizzamenti sia superiore rispetto ai testi non tradotti, al netto delle differenze di tipologia testuale,⁴⁴ ma si tratta di dati di cui attualmente non disponiamo.

Se invece si intende la lingua dei volgarizzamenti in senso debole, vari dati raccolti lasciano pensare che alcuni fenomeni siano, se non esclusivi, almeno più frequenti nei volgarizzamenti, o per meglio dire in sottogruppi di volgarizzamenti che condividono almeno la varietà linguistica del testo di partenza:⁴⁵ si tratta dei fenomeni di contatto o interferenza. Per il latino si può pensare all'accusativo con l'infinito in dipendenza da verbi del dire o epistemicici (es. «alchuno diceva Pulisena [...] essere più bella», *Distruzione di Troia*, p. 160), che alla fine del Duecento (la periodizzazione è qui fondamentale) ha una qualche circolazione nei volgarizzamenti dal latino e negli statuti⁴⁶ mentre è assente o dubbio nella prosa indipendente da fonti latine.⁴⁷ Sull'influsso del francese antico si può citare il caso di 'fare a + infinito' con valore deontico,⁴⁸ o ancora la sovrae-

⁴³ MASTRANTONIO 2021a, p. 120.

⁴⁴ L'ottica è quella della distinzione fra *s-Universals*, cioè tarati sui testi di partenza (*s* = source), e *T-Universals*, legata ai testi di arrivo (*T* = target): si veda ONDELLI 2020, p. 36.

⁴⁵ Ma sul fatto che le traduzioni siano i luoghi di elezione del contatto linguistico non c'è concordanza (cfr. almeno DEL REY QUESADA 2018, p. 23).

⁴⁶ Gli statuti sono produzioni testuali assimilabili ai volgarizzamenti, sebbene non siano molti i casi in cui si conosca anche il testo fonte.

⁴⁷ Mi riferisco qui ai dati raccolti in MASTRANTONIO 2017, cap. 6. Il fenomeno è assente dalle scritture dei mercanti, che ricorrono regolarmente alla complementazione esplicita; lo stesso si dica per i volgarizzamenti dal francese. In un testo come il *Novellino* i due unici casi di acc. con inf. in dipendenza da *dire* e *conoscere* ('capire') sono interpolazioni successive, di fatto assenti dalla versione più antica testimoniata dal ms. Panciatichiano (cfr. MASTRANTONIO 2017 p. 238).

⁴⁸ Cfr. COLELLA 2020, p. 255.

stensione della preposizione *a* rispetto a *di*, *da*, *con* in locuzioni quali *cavaliere a lo schudo d'arçente* ('cavaliere dallo/con lo scudo di argento'), *a dritto cuore* (fr. *a droit cuer*) e altre:⁴⁹ tutte espressioni che sarebbero particolarmente ricorrenti nei volgarizzamenti dal francese.⁵⁰

I dati appena commentati richiedono almeno un rapido cenno alla complessa questione del contatto linguistico e dell'interferenza. Nell'accezione di 'prestito di una regola grammaticale' (e non di imitazione traduttiva),⁵¹ la nozione di calco sintattico è fra le più problematiche: dunque non stupisce che abbia prodotto esiti opposti. Negli studi di storia della lingua italiana, infatti, è da sempre salda l'idea che accanto a elementi del lessico il volgare abbia importato dal latino anche strutture sintattiche;⁵² proprio il lessico, anzi, con la distinzione ereditario/dotto, può avere più o meno consapevolmente offerto un modello interpretativo anche per la sintassi, il cui inventario è stato suddiviso fra costrutti ereditari (o patrimoniali) e costrutti dotti (o esogeni). Al contrario, gli studi sul contatto linguistico, elaborati a partire da lingue vive, tendono a minimizzare o escludere la possibilità del calco sintattico.⁵³ Sul problema del rapporto tra fattori esterni e fattori interni nella variazione sintattica appaiono ancora centrali le riflessioni di Sornicola in un articolo dedicato all'influenza del latino sulle lingue europee (in particolare sull'ordine delle parole):

È singolare [...] che la più recente ricerca linguistica che si occupa di comparare tipologicamente le lingue europee, tutta giocata su un versante che privilegia i fattori interni, scavalchi a piè pari questo problema [cioè l'influenza del latino]. Così ad esempio, si può parlare di tipologia dell'ordine delle parole senza nessun riferimento a problemi di influenza del latino su tale fenomeno.⁵⁴

Quella del calco mi pare una questione aperta e su cui risultano necessarie ulteriori indagini e riflessioni metodologiche; per citare solo il caso dell'accusativo con infinito, le spiegazioni degli studiosi circa la sua origine sono divergenti.⁵⁵

Veniamo alla seconda questione posta a inizio paragrafo: il contributo dei volgarizzamenti alla sintassi e alla testualità antica. Un aspetto su cui c'è sostanziale unanimità è il ruolo riconosciuto ai modelli classici nello sviluppo del cosiddetto stile periodico, fenomeno a un tempo sintattico e testuale. Una peculiarità della prosa media consiste nell'alto rapporto tra *focus* disponibili e

⁴⁹ Cfr. FRENGUELLI 2020, pp. 625 e 634.

⁵⁰ In tal senso, FOLENA (1991, p. 33) sottolineava l'«atteggiamento inerziale» dei traduttori dal francese.

⁵¹ Cfr. MASTRANTONIO 2017, pp. 21-22; DE ROBERTO 2017, pp. 254-255.

⁵² Valga su tutti SERIANNI 2012, p. 13.

⁵³ Cfr. BOWERN 2008, p. 199.

⁵⁴ SORNICOLA 1995, p. 42.

⁵⁵ Cfr. almeno VINCENT, PARRY, HASTINGS 2004, p. 508; DE ROBERTO 2017, pp. 264-268; MASTRANTONIO 2017, pp. 245-247.

numero di unità informative, dovuto a un basso tasso di subordinazione; viceversa, lo stile periodico tende a ridurre il valore di questo rapporto. Osserviamo due esempi di narrazioni belliche ricavati rispettivamente da una cronaca volgare e dal volgarizzamento orosiano di Bono Giamboni:⁵⁶

(13) Poi Loctieri, il qual era electo imperadore, raunata gran gente, venne in Cicilia, e menò seco Innocençio papa con molti vescovi e arcivescovi, e cacciò via Pietro Leone per forza d'arme, il quale avea occupato il papato, et victoriosamente rimisse papa Innocençio nella sedia papale (*Cronica fior. Gadd.*, p. 1303, p. 98).

(14) Lutio Iulio Cesare, poscia ke vinto appo Esernia fuggio, raunato d'ongnie parte hoste, combactendo co' Sanniti et Lucani, molte migliaia de' nemici uccise (Bono Giamboni, *Orosio volg.* ed. Matasci, a. 1292).

In (13), tolta la prima parte (*Poi... Cicilia*) nella quale si ha una struttura con due subordinate e una principale (dunque un rapporto *focus*/unità informative di 1:3), gli altri eventi di guerra sono rappresentati da verbi finiti coordinati in frase principale (*menò... cacciò*): ogni evento è quindi collocato in una posizione focale, con un rapporto 1:1 (che è il massimo possibile). In (14), dove c'è invece un accumulo di subordinate a sinistra, si hanno ben cinque eventi (*vincere, fuggire, raunare hoste, combattere, uccidere*), di cui solo l'ultimo è in posizione focale: il rapporto tra *focus* e unità informative scende dunque a 1:5. Questa variazione, a un tempo sintattica e testuale, ha importanti correlati cognitivi, perché un basso rapporto tra *focus* e unità informative impegna maggiormente la memoria di lavoro: in tal senso lo stile periodico è una modalità tipica della scritture e poco adatta all'oralità.⁵⁷

Del resto, la dinamica appena osservata non si lascia meccanicamente ordinare sull'asse temporale⁵⁸ ma deve tenere conto di un intreccio di fattori più complesso. Nell'esempio (5) la frammentazione sintattica si associa a una sequenza di tipo narrativo (si ricorderà la formula *udendo ciò*); viceversa, è stato osservato che istanze testuali alternative possono aver stimolato il ricorso a configurazioni periodali ampie: De Roberto ha notato il possibile collegamento con l'istanza argomentativa;⁵⁹ in Mastrantonio vengono evidenziati alcuni fattori pragmatici tipici di testi regolativi come gli statuti;⁶⁰ il problema del rapporto fra complessificazione periodale e istanze testuali appare dunque degno di essere approfondito alla luce di dati più precisi. Quanto all'istanza narrativa, se proiettiamo la questione avanti

⁵⁶ Cfr. MASTRANTONIO 2017, pp. 70-73.

⁵⁷ Sul rapporto fra stile periodico e stile spezzato, e sul fatto che tali modalità non siano deterministicamente legate al rapporto fra scritto vs. parlato ma risentano della mediazione di modellizzazioni culturali, cfr. in particolare MASTRANTONIO 2021a, cap. 3.

⁵⁸ Sulle diverse "fasi" dei volgarizzamenti si veda VACCARO 2018.

⁵⁹ DE ROBERTO 2017, pp. 278-285.

⁶⁰ MASTRANTONIO 2021b, pp. 243-244.

nel tempo, non si può non pensare alle riserve di molti critici successivi (Beni, Cesari, De Sanctis) sulle scelte del Boccaccio, vale a dire sull'applicazione dello stile periodico alla narrativa.⁶¹

Concludo. Per ragioni di spazio, ma anche per la necessità di sistemare una materia complessa, in questa sintesi ho selezionato solo alcuni problemi e privilegiato un numero ridotto di fenomeni. Da questa selezione sono rimasti fuori aspetti e questioni di grande rilievo: si pensi anche solo all'ordine dei costituenti o alle questioni relative alle traduzioni di testi religiosi, che rappresentano la parte più cospicua dei volgarizzamenti medievali. L'auspicio è che i temi discussi possano contribuire ad alimentare una riflessione che vada al di là dei casi esemplificati. Grazie al loro potenziale euristico, i volgarizzamenti restano un campo di indagine privilegiato per lo studio della sintassi e della testualità antica; future analisi estensive potranno restituire un quadro più completo della fisionomia di questi testi, che tenga conto dei molteplici fattori che regolano l'attività discorsiva e dei punti di contatto e divergenza che caratterizzano procedimenti e fini della filologia, della stilistica e della linguistica.

Bibliografia

ALBESANO 2006

SILVIA ALBESANO, *Consolatio Philosophiae volgare. Volgarizzamenti e tradizioni discorsive nel Trecento italiano*, Winter, Heidelberg, 2006.

ALBRECHT, MÉTRICH 2016

JÖRN ALBRECHT, RENÉ MÉTRICH (eds.), *Manuel de traductologie*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2016.

ALDERSON 2000

J. CHARLES ALDERSON, *Assessing Reading*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.

BILLANOVICH 1953

GIUSEPPE BILLANOVICH, "Il Boccaccio, il Petrarca e le più antiche traduzioni italiane delle decadi di Tito Livio", *Giornale Storico della letteratura italiana*, 139, 1953, pp. 311-317.

BOWERN 2008

CLAIRE BOWERN, "Syntactic change and syntactic borrowing in generative grammar", in G. FERRARESI, M. GOLDBACH (eds.), *Principles of Syntactic Reconstruction*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, 2008, pp. 187-216.

CALARESU 2021

EMILIA CALARESU, "Dialogicità", in *sis*, 2021, v, pp. 119-151.

CARRAI 2021

STEFANO CARRAI, "Boccaccio volgarizzatore", in S. BISCHETTI, M. LODONE, C. LORENZI, A. MONTEFUSCO (a cura di), *Toscana bilingue (1260 ca. - 1430 ca.)*. *Per una storia sociale del tradurre medievale*, De Gruyter, Berlin-Boston, 2021, pp. 355-367.

⁶¹ Si veda MASTRANTONIO 2021b, p. 244; SERIANNI 2012, p. 29.

CELLA 2011

ROBERTA CELLA, "Volgarizzamenti, lingua dei", in *Enciclopedia dell'italiano*, dir. Raffaele Simone, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, II, 2011, pp. 1597-1599.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-volgarizzamenti_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-volgarizzamenti_(Enciclopedia-dell%27Italiano))

COLELLA 2020

GIANLUCA COLELLA, "Perifrasi verbali", in *sia*, 2020, II, pp. 234-258.

Corpus divo

Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti, dirs. Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro.

<http://divoweb.ovi.cnr.it>

Corpus ovi

Corpus ovi dell'italiano antico, dirs. Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto.

<http://gattoweb.ovi.cnr.it>

DARDANO 2004

MAURIZIO DARDANO, "Per una tipologia dei connettivi interfrasali dell'italiano antico", in *SintAnt*, 2004, pp. 155-174.

DE ROBERTO 2017

ELISA DE ROBERTO, "Sintassi e volgarizzamenti", in L. LEONARDI, S. CERULLO (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, 2017, pp. 227-292.

DE ROBERTO 2021

ELISA DE ROBERTO, "Dare «uno piccolo nappuccio d'una grande acqua». I *Moralium dogma philosophorum* di Guillaume de Conches tra latino, antico francese e volgari italiani", in R. WILHELM (a cura di), *La traduzione orizzontale nella Romania medievale. Aspetti pragmatici e testuali*, Atti del Congresso Internazionale (Klagenfurt, 18-19 gennaio 2018), Winter, Heidelberg, 2021, pp. 15-37.

DEL REY QUESADA 2017

SANTIAGO DEL REY QUESADA, "(Anti-)Latinized syntax in Renaissance dialogue", *Zeitschrift für romanische Philologie*, 133/3, 2017, pp. 673-708.

DEL REY QUESADA 2018

SANTIAGO DEL REY QUESADA, "El *De senectute* de Cicerón en romance (ss. XIV-XVI). Un estudio sintáctico contrastivo", *Anuari de Filologia. Estudis de Lingüística*, 8, 2018, pp. 21-56.

FOLENA 1956

GIANFRANCO FOLENA (a cura di), *La istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1956.

FOLENA 1991

GIANFRANCO FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi, Torino, 1991.

FRENGUELLI 2020

GIANLUCA FRENGUELLI, "Il sintagma preposizionale", in *sia*, 2020, II, pp. 593-637.

FROSINI 2014

GIOVANNA FROSINI, "Volgarizzamenti", in *sis*, 2014, II, pp. 17-72.

GARZONE 2001

GIULIANA GARZONE, "Quale teoria per la traduzione del testo medievale?", in M. G. CAMMAROTA, M. V. MOLINARI (a cura di), *Testo medievale e traduzione*, Bergamo University Press, Bergamo, 2001, pp. 33-57.

GIA

LORENZO RENZI, GIAMPAOLO SALVI (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, il Mulino, Bologna, 2010, 2 voll.

GUADAGNINI, VACCARO 2012

ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO, "Il marziobarbulo e il laticlavio. Il lessico dei volgarizzamenti dei classici dal cantiere del Divo (Dizionario dei Volgarizzamenti)", in S. FERRERI (a cura di), *Lessico e lessicologia*, Atti del XLIV Congresso della Società di Linguistica Italiana (Viterbo, 27-29 settembre 2010), Bulzoni, Roma, 2012, pp. 427-442.

KABATEK 2005

JOHANNES KABATEK, "Tradiciones discursivas y cambio lingüístico", *Lexis*, 29/2, 2005, pp. 151-177.

LEONARDI 1996

LINO LEONARDI, "«A volerla bene volgarizzare...»: teorie della traduzione biblica in Italia (con appunti sull'Apocalisse)", *Studi Medievali*, 37, 1996, pp. 171-201.

LEONARDI 2017

LINO LEONARDI, "Volgarizzare, ovvero tradurre nel Medioevo italiano. Introduzione al convegno", in L. LEONARDI, S. CERULLO (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, 2017, pp. vii-xv.

LIBRANDI 2004

RITA LIBRANDI, *Tratti sintattico-testuali e tipologia di testi: la trattatistica scientifica*, in *SintAnt*, 2004, pp. 271-291.

MAGGIORE 2021

MARCO MAGGIORE (a cura di), *Liber de pomo, o della morte di Aristotele. Edizione del volgarizzamento aretino (ms. Paris BNF It. 917)*, ETS, Pisa, 2021.

MANNI 2003

PAOLA MANNI, *Il Trecento toscano*, il Mulino, Bologna, 2003.

MASTRANTONIO 2017

DAVIDE MASTRANTONIO, *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*, Aracne, Roma, 2017.

MASTRANTONIO 2021a

DAVIDE MASTRANTONIO, *La coesione testuale nell'italiano antico e i volgarizzamenti dal latino*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2021.

MASTRANTONIO 2021b

DAVIDE MASTRANTONIO, "Connettivi", in *sis*, 2021, v, pp. 221-257.

MENICETTI 2017

CATERINA MENICETTI, "Le traduzioni dei Vangeli", in L. LEONARDI, S. CERULLO (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, 2017, pp. 141-179.

ONDELLI 2020

STEFANO ONDELLI, *L'italiano delle traduzioni*, Carocci, Roma, 2020.

PALERMO 2004

MASSIMO PALERMO, "Le perifrasi imminenziali nell'italiano antico", in *SintAnt*, 2004, pp. 323-349.

PALERMO 2013

MASSIMO PALERMO, *Linguistica testuale dell'italiano*, il Mulino, Bologna, 2013.

PALERMO 2021

MASSIMO PALERMO, "La prospettiva testuale", in *sis*, 2021, v, pp. 17-55.

PESINI 2020

LUCA PESINI, "Le tradizioni discorsive", in *SIA*, 2020, II, pp. 732-763.

SCHIAFFINI 1969

ALFREDO SCHIAFFINI, "Lo stile latineggiante dei traduttori dai classici e il volgarizzamento liviano di G. Boccaccio", in A. SCHIAFFINI, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale al Boccaccio*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1969, pp. 133-172.

SEGRE 1964

CESARE SEGRE (a cura di), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, UTET, Torino, 1964.

SEGRE 1991

CESARE SEGRE, *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Feltrinelli, Milano, 1991.

SERIANNI 2012

LUCA SERIANNI, "Profilo della prosa letteraria dal Due al primo Novecento", in L. SERIANNI, *L'italiano in prosa*, Franco Cesati, Firenze, 2012, pp. 11-169.

SERIANNI 2017

LUCA SERIANNI, "Per una tipologia dei latinismi nei testi dei primi secoli", in E. GUADAGNINI, G. VACCARO (a cura di), *Rem tene, verba sequentur. Latinità e medioevo romanzo: testi e lingue in contatto*, Atti del convegno conclusivo del progetto FIRB – Futuro in ricerca 2010 «Divo – Dizionario dei Volgarizzamenti. Il lessico di traduzione dal latino nell'italiano delle Origini» (Firenze, 17-18 febbraio 2016), Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2017, pp. 125-141.

SIA

MAURIZIO DARDANO (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, Carocci, Roma, 2012-20, 2 voll.

SintAnt

MAURIZIO DARDANO, GIANLUCA FRENGUELLI (a cura di), *La sintassi dell'italiano antico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 18-21 settembre 2002), Aracne, Roma, 2004.

SIS

GIUSEPPE ANTONELLI, MATTEO MOTOLESE, LORENZO TOMASIN (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Carocci, Roma, 2014-21, 6 voll.

SORNICOLA 1995

ROSANNA SORNICOLA, "Mutamenti di prospettiva culturale nelle lingue europee moderne: l'influenza del latino sulla sintassi", in K. E. LÖNNE (a cura di), *Kulturwandel im Spiegel des Sprachwandels. Ahtes Partnerschaftskolloquium* (Düsseldorf, 21-24 Oktober 1991), Francke, Tübingen-Basel, 1995, pp. 41-57.

TANTURLI 2017

GIULIANO TANTURLI, "Brunetto Latini traduttore di Cicerone", in L. LEONARDI, S. CERULLO (a cura di), *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, 2017, pp. 37-65.

TOURY 2007

GIDEON TOURY, "Principi per un'analisi descrittiva della traduzione", in S. NERGAARD (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, Milano, 2007, pp. 181-223.

VACCARO 2018

GIULIO VACCARO, "Studiare i volgarizzamenti (oggi)?", in R. SOSNOWSKI, G. VACCARO (a cura di), *Volgarizzamenti: il futuro del passato*, Franco Cesati, Firenze, 2018, pp. 13-33.

VINCENT, PARRY, HASTINGS 2004

NIGEL VINCENT, MAIR PARRY, ROBERT HASTINGS, "Il Progetto SAVI: presentazione, procedure e problemi", in *SintAnt*, 2004, pp. 501-528.

WILHELM 2006

RAYMUND WILHELM (a cura di), Bonvesin da la Riva, *La vita di Sant'Alessio, edizione secondo il codice Trivulziano 93*, Niemeyer, Tübingen, 2006.

ZAGGIA 2009

MASSIMO ZAGGIA (a cura di), Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2009, I.

 edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche